

comunità
capi comunità
in cammino

16-18
marzo
2018



TACCUINO DI STRADA

Spunti sensoriali per il discernimento





Ascoltare

Vedere

Gustare

Annusare

Toccare

INDICE



Perché un libretto di riflessione	7
Dal Vangelo secondo Gv 2, 1-11	11
1ª Giara	
Il fondamento della nostra speranza	15
2ª Giara	
L'amore senza misura	27
3ª Giara	
La dimensione comunitaria	37
4ª Giara	
Custodi attivi, responsabili del Suo giardino	45
5ª Giara	
Pace e fraternità internazionale	57
6ª Giara	
Difendere la legalità e promuovere la giustizia	67



Perché un libretto di riflessione?

Vorremmo donare all'Associazione alcuni spunti di approfondimento che abbiamo messo insieme, perché possano essere un ulteriore stimolo di riflessione nel nostro percorso "Comunità capi, comunità in cammino", ma anche uno strumento da utilizzare in futuro ogni qualvolta ci servisse per un momento di deserto personale o per le nostre attività in Comunità capi.

Non è sempre facile capire cosa significhi "discernimento", parola che ricorre con insistenza in ambito cattolico come strada da percorrere per orientarsi in questo tempo complesso. Qualcuno forse ne è già capace senza renderse ne conto, qualcun altro invece penserà di saperlo già fare e che in fondo non è niente di nuovo. Noi siamo tra quelli che se lo chiedono e provano a comprendere. Abbiamo perciò immaginato una raccolta di letture di approfondimento, uno strumento utile nel momento in cui si deve prendere una decisione importante o si è chiamati a scrivere il proprio progetto del capo: come muoversi, da dove cominciare? A partire dal Patto associativo abbiamo individuato alcuni punti che ci sembrano oggi particolarmente profetici per vivere cristianamente il presente. Il Patto associativo è il mare che ci contiene, ma anche la rotta che stiamo solcando. Contiene alcune vette che ci fanno alzare lo sguardo, là dove i nostri occhi dovrebbero sempre saper guardare, perché solo di lì viene l'aiuto, come cantiamo con il Salmo 121. Molti sono i passaggi del Patto che hanno il potere di "scomodarci", ma ci siamo fermati a sei, lasciando a ciascuno il compito di proseguire, se lo ritiene.

Perché proprio "sei"?

La suggestione ci viene dal racconto delle Nozze di Cana (*"Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione"*) e il pensiero va ai sei giorni del racconto della Creazione in cui ogni cosa è buona, ma anche incompleta senza la meraviglia del settimo giorno, giorno del Signore.

Ci sembrava che partire da questo miracolo che dà inizio alla vita pubblica di Gesù nel Vangelo secondo Giovanni dicesse bene lo spirito con cui ac-



costarsi ad un esame di coscienza: perché segna il passaggio da una morale fatta di esteriorità formale ad un modo di vivere che esprime la gioia di stare in compagnia di Gesù. Qui si inaugura l'inizio di una nuova creazione, una vita nuova se ci si lascia trasformare per una nuova alleanza, un patto di amore. E molti altri miracoli potranno vedere i nostri occhi...

Affidiamo alla sensibilità di ogni capo la responsabilità della ricerca, che non può esaurirsi in queste pagine ma richiede anche il confronto con le comunità più ampie in cui siamo inseriti (Comunità capi e comunità cristiana), affinché il discernimento non sia un processo alle persone, ma un percorso di crescita personale vissuto nella comunità e sostenuto da essa.

La struttura del libretto

Il libretto si articola in sei paragrafi che muovono da alcuni passaggi del Patto associativo. Abbiamo individuato quelli che ci sembrano più problematici da vivere oggi, ma nulla toglie che ciascuno individui i nodi personalmente più problematici. Abbiamo chiamato questi passaggi profetici "Giare". Ogni giara, dopo un breve richiamo al Patto, sarà declinata secondo i cinque sensi. Troverete pertanto brani di canzoni da **ASCOLTARE**, inerenti al tema della giara, raggiungibili attraverso link cliccabili; film, quadri e foto da **VEDERE**, magari in comunità; una storia da **GUSTARE**, relativa a qualcuno che, in quel campo, ha lasciato un segno o che ha molto da raccontare; un'esperienza da **TOCCARE**, qualcosa di pratico da fare da soli o con gli altri; domande da respirare, spunti da **ANNUSARE**, per provare ad approfondire, per dare più respiro alla riflessione.

Ascoltare



Vedere



Gustare



Toccare



Annusare



Si può scegliere di percorrere tutta la strada e riempire le sei giare oppure di soffermarsi sui passi che più hanno da dire oggi alla propria vita. Il libretto, lo ricordiamo, vuole essere semplicemente un accompagnamento al cammino di discernimento a cui ciascuno è chiamato in questo tempo.

Le Giare

- Il fondamento della nostra speranza
- L'amore senza misura
- La dimensione comunitaria
- Custodi e responsabili del Suo giardino
- Pace e fraternità internazionale
- Difendere la legalità, promuovere la giustizia

Deserto e Preghiera

Al termine di ciascuna giara ci si può fermare per un momento di deserto e uno di preghiera, perché il dialogo intimo con Dio Padre sia l'ultima nostra voce.

Per il deserto

Primo passo: nei testi raccolti, puoi evidenziare uno o due frasi, foto, spezzoni di video che ti sembrano quelli centrali del discorso.

Secondo passo: cosa dicono a me queste parole, quali di esse intercetta il mio cammino di fede, conferma i miei passi, mi fa vedere qualche mia mancanza, mi fa intravedere qualche azione da fare?

Per la preghiera conclusiva

Possiamo chiudere il confronto con ogni giara scrivendo una preghiera personale seguendo lo schema che il Card. Martini suggeriva anche come il cammino penitenziale da vivere celebrando il Sacramento della Confessione, il Sacramento del perdono.

Dire grazie: riconosco la grazia che il Signore mi ha fatto nella mia vita.

Chiedere perdono: chiedo scusa per quello che oggi riconosco come una



mia mancanza, una mia pigrizia, una mia resistenza, una mia inadeguatezza. **Chiedere aiuto:** chiedo al Signore che mi accompagni, mi sostenga, mi incoraggi nel compiere il passo che ho individuato nel mio discernimento.

Il momento del discernimento

Il cammino inizia con un primo momento personale, ma un vero discernimento coinvolge necessariamente anche la comunità di riferimento: la Comunità capi e la comunità cristiana. Il discernimento è applicare alla propria vita quel processo che pensiamo di conoscere bene: osservo, giudico, agisco. È lo **scouting** che applichiamo alla realtà nella quale siamo immersi. Si tratta di guardare alla propria vita con onestà intellettuale, con il coraggio di guardare luci ed ombre della propria vita, di raccontarsi con onestà: io chi sono?

Mi lascio giudicare dal Signore, il suo è sempre un giudizio misericordioso, che non condanna, ma aiuta a fare chiarezza e chiama a fare il passo di chi ritorna in se stesso e si rimette in cammino, di chi non si sente solo, ma sa di poter contare sulla mano tesa del Signore e dei fratelli. Il giudizio del Signore è sempre anche un giudizio che mi aiuta a vedere lo Spirito che agisce nella mia vita, a scoprire il bello e il buono che c'è in me. A riconoscere come da sempre la grazia del Signore e la forza dello Spirito hanno agito nella mia vita e mi hanno condotto fin qui.

Allora decido di agire, si tratta di individuare il passo da fare, non basta riconoscere la meta se poi non so decidere il prossimo passo da fare per mettermi in cammino verso quella meta. Il discernimento sta proprio in questa decisione, non si tratta di scegliere una cosa troppo grande, fuori dalla mia portata, ma quello che mi sento di poter fare, quello che mi fa fare un passo in avanti, che può lasciare me un po' migliore di come mi sono trovato.

Barbara Battilana e Matteo Spanò
Presidenti del Comitato nazionale

DAL VANGELO SECONDO GV 2, 1-11

¹ Tre giorni dopo, ci fu uno spotalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. ² Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. ³ Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino». ⁴ E Gesù rispose: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora». ⁵ La madre dice ai servi: «Fate quello che vi dirà». ⁶ Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. ⁷ E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le giare»; e le riempirono fino all'orlo. ⁸ Disse loro di nuovo: «Ora attingete e portatene al maestro di tavola». Ed essi gliene portarono. ⁹ E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo ¹⁰ e gli disse: «Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po' brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono». ¹¹ Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Siamo gli invitati ad un banchetto nuziale: si sta festeggiando un patto, un'alleanza di amore. Ad un certo punto qualcosa sembra poter rovinare tutto, il vino finisce.

Ma ecco tra di noi Gesù, sua madre, **sei giare di pietra vuote e uomini pronti a servire...** quello di cui c'è bisogno perché la trasformazione avvenga e l'acqua per la purificazione diventi il vino migliore che tutti possiamo assaggiare.

E la vera festa ha inizio.

LE GIARE





1ª GIARA

Il fondamento della nostra speranza



Dal Patto associativo

- Ci rivolgiamo ai giovani come a persone capaci di rispondere liberamente alla chiamata di Dio a percorrere la strada che porta all'incontro con Cristo.
- I Capi accolgono il messaggio di salvezza di Cristo e, in forza della loro vocazione battesimale, scelgono di farlo proprio nell'annuncio e nella testimonianza, secondo la fede che è loro donata da Dio. Gesù Cristo è, infatti, la parola incarnata di Dio e perciò stesso l'unica verità capace di salvare l'uomo.
- Ci sentiamo responsabili, da laici e con il nostro carisma e mandato di educatori, di partecipare alla crescita di questo corpo che è la Chiesa, popolo di Dio che cammina nella storia.
- Per vivere questa esperienza di fede, che deve sempre crescere e rinnovarsi nell'ascolto della Parola di Dio, nella preghiera e nella vita sacramentale, apparteniamo a comunità che trovano il loro momento privilegiato nella celebrazione dell'Eucaristia.

Perché ci interessa?

Come uomo, come donna, non puoi non metterti in ascolto di colui che parla al tuo cuore e alla tua mente. Tutti siamo alla ricerca di un senso profondo, di quelle esperienze che danno spessore all'esistenza, che dicono quanto è bella la vita, specie quando questa è messa a servizio degli altri e della società. Gesù ha la pretesa di dare senso all'esistenza.

Non invade la tua libertà, ma ti offre la vera libertà per fare un percorso di discernimento – che è stile di vita – e orientare le tue scelte verso il bene, il bello e il vero.





In questa avventura non sei da solo, ma è una comunità che è chiamata da Gesù: *“Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi”* (Gv 15,15). Si tratta di una comunità in cammino, che si progetta e verifica; una comunità integrativa, in cui nessuno viene escluso poiché tutti sono membra vive.

Noi siamo Chiesa, siamo parte del corpo di Cristo. Ciascuno è chiamato a fare la propria parte per rendere bello e gioioso il volto della Chiesa. Con l’impegno concreto a costruire il Regno e una società più giusta, a partire dalla propria realtà e dalla chiesa locale. Con l’annuncio del messaggio di salvezza, vissuto in comunione con i Pastori. Con l’esempio e la testimonianza, verso adulti e ragazzi. Con la cura e attenzione alla relazione che spinge a incontrare e accompagnare la storia di ogni altro uomo, uniti dallo stesso amore in Cristo Gesù.



FANGO – Lorenzo

*Io lo so che non sono solo
Anche quando sono solo
Io lo so che non sono solo
Io lo so che non sono solo
Anche quando sono solo*



REACH OUT OF JESUS (AVVICINATI A GESÙ) – Elvis Presley

*Is your burden heavy as you bear it all alone?
Does the road you travel, harbor dangers yet unknown?
Are you growin’ weary in the struggle of it all?
Jesus will help you with all his name you call.*

*He’s always there hearing every prayer, faithful and true
Walking by our side, in his love we hide all the day through
When you get discouraged just remember what to do
Reach out to Jesus, he’s reaching out to you.*



ATLAS – Coldplay

*Some far away
Some search for gold
Some dragon to slay
Heaven we hope
Is just up the road
Show me the way, Lord,
Because I’m about to explode*



L’ALTRO VOLTO DELLA SPERANZA – di Aki Kaurismaki (Drammatico, Finlandia, 2017).



Khaled è un giovane rifugiato siriano che si ritrova a Helsinki quasi per caso dopo essersi imbarcato clandestino su una carboniera. Le autorità vorrebbero rimpatriare ad Aleppo Khaled, che se la deve vedere con dei picchiatori razzisti. Nella sua strada il giovane siriano incontra Wilkström, che decide di aiutarlo....

Il film racconta un mondo dove le persone buone si aiutano fra di loro (magari dopo essersi prese a pugni, senza chiedere tanto in cambio e senza mettere manifesti, perché sono i gesti piccoli, quasi impercettibili, che contano) ma dove le strade si possono anche separare e il male che ci



circonda non è destinato a sparire facilmente. Con impassibile naturalezza Kaurismaki dipinge l'assurdità delle cose e del mondo che si sposa con l'assurdità dei nostri tempi, con la follia delle guerre, la crisi dei rifugiati, quella economica e la loro sconsiderata gestione da parte della politica.



FRANCESCO di **Liliana Cavani** (Biografico, Germania-Italia, 1988).

Ennesima rivisitazione della figura di San Francesco, si presenta come un ritratto molto umano del Santo, scremato da ogni stucchevole patina romantica (come accadde a Zeffirelli qualche anno prima). Fondamental-



mente fedele dal punto di vista storico, cerca di cogliere i segni più "divini" della sua santità (le stigmate) in una logica più umana. Interessante anche la prova che il Santo deve affrontare allorquando emerge la frattura all'interno dell'Ordine riguardo il modo di vivere la fedeltà alla regola.



SILENCE di **Martin Scorsese** (Drammatico, Usa, 2017).

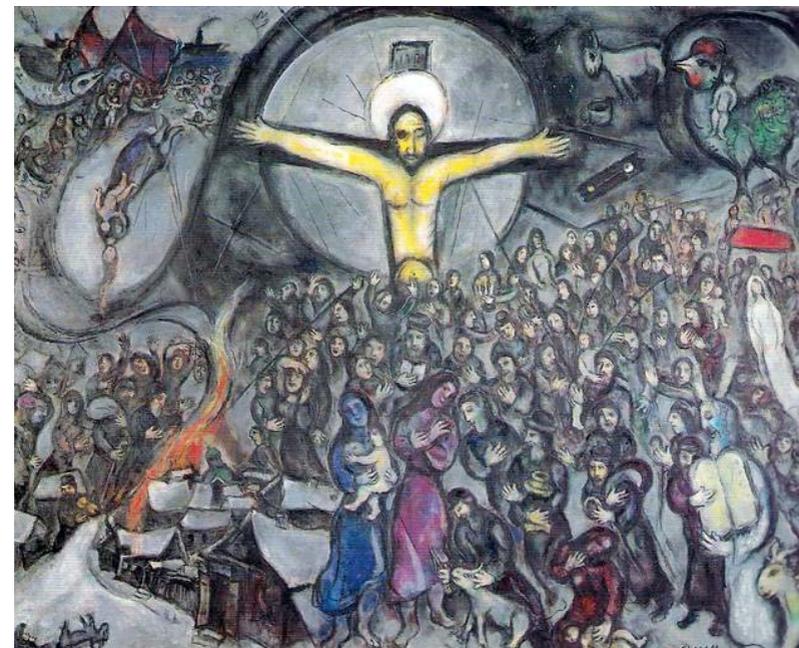
Tratto dall'omonimo romanzo di S.Endo, il film narra la vicenda di alcuni missionari gesuiti che nel 1600 partirono per il Giappone alla ricerca di un loro confratello scomparso sul quale aleggia l'ombra dell'apostasia.

Lungo il viaggio incontreranno cristiani semplici, fedeli a Cristo nonostante le terribili sofferenze dovute alla persecuzione dell'imperatore. Questo fa sorgere un dilemma all'interno della coscienza dei protagonisti? Perché Dio permette una persecuzione così? Perché non interviene? Perché tace? Possibile che Dio voglia dai credenti una cosa simile?



ESODO di **Marc Chagall** (1952-1966). L'opera è conservata al Centre Pompidou di Parigi.

In questo dipinto Chagall racconta l'esodo del popolo ebraico nel passato recente della Seconda Guerra Mondiale, in quello dei pogrom d'inizio secolo e in quello remoto della fuga dall'Egitto: sono annullate le distanze temporali.





Il centro della scena è dominato dalla gialla figura di Cristo in croce. Sotto le braccia aperte e inchiodate al legno della croce del Cristo, si ammassa numeroso il popolo eletto in un lungo corteo che si snoda verso il centro della composizione.

Tra la moltitudine si scorgono alcune figure ricorrenti dell'arte di Chagall: il rabbino che abbraccia la Torah, il rotolo della legge, l'ebreo errante con il sacco sulle spalle, la capra verde accanto a Mosè con le tavole della legge e Bella, la moglie dell'artista, sotto la huppah, il baldacchino nuziale, vestita con l'abito da sposa.

Tutto il popolo si allontana dall'Egitto cantando, pregando, soffrendo. La figura di Mosè è la luminosa guida, a loro si uniscono gli ebrei di Vitebsk che si allontanano dalle case incendiate dall'orrore nazista. Il gallo presente è simbolo di speranza.

20



Nata a Roma il 20 luglio 1966, **Chiara Amirante** è la fondatrice e prima presidente della "Comunità Nuovi Orizzonti". Laureata in Scienze Politiche all'Università La Sapienza di Roma, ha iniziato negli anni '90 ad incontrare alla Stazione Termini il "popolo della notte": ragazzi con problemi di tossicodipendenza, alcolismo, prostituzione, AIDS, carcere. Nel 1987, in un momento particolare della sua vita, Chiara racconta che accadde qualcosa di straordinario che le cambiò la vita.

«Ho sempre cercato, come penso faccia ogni persona, qualcosa capace di dare un senso profondo alla mia esistenza. Mi dicevo: ho una vita sola, voglio spenderla per qualcosa di grande! Cercavo la pace, la libertà, la sorgente capace di dissetare il mio cuore sempre inquieto, cercavo la gioia ed una frase del Vangelo mi ha raggiunto come una folgorazione: "Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amato, nessuno ha un amore più grande di questo: dare la





vita per i propri amici” (Gv 15,9-12). È stata per me una incredibile scoperta, una rivelazione, una vera folgorazione e davvero sperimentavo che più ce la mettevo tutta per amare con l’amore che Gesù ci insegna, più il mio cuore era traboccante di gioia; una gioia che resisteva anche alle prove più terribili della vita. Il dono della gioia piena è costato il Sangue di Cristo e siamo chiamati a portare la Gioia di Cristo Risorto a quanti ancora non hanno conosciuto il Suo Amore!»

All’età di 21 anni affrontò una grave situazione di malattia sperimentando come il Vangelo potesse essere l’unica vera risposta alle aspirazioni di ogni cuore umano:

«È stata una prova dolorosissima durata un lungo periodo, ma anche in una situazione così drammatica ho sperimentato la pienezza della gioia che Cristo ci dona, tanto da sentire il prepotente desiderio di vivere il resto dei miei giorni per portare, testimoniare questa gioia proprio ai più disperati. Quando sono andata in ospedale per le iniezioni dentro gli occhi che dovevo fare di frequente, mi arriva l’incredibile notizia dal primario (chia-

mato appunto per accertare quanto di inspiegabile mi era successo): ‘Chiara noi siamo senza parole, sei completamente guarita! Per chi non crede è un mistero, per chi crede è una grazia straordinaria: la tua malattia è completamente ed inspiegabilmente sparita!’. Io, la spiegazione ce l’avevo, eccome! Era la risposta del Signore».

Una volta guarita iniziò nel 1990 ad andare in strada per rispondere all’emergenza di un imponente disagio sociale proponendo il Vangelo come via di rinascita da qualsiasi situazione che incontrava alla “Stazione Termini”: giovani soli, emarginati, schiavi della droga, dell’alcolismo, nel mercato-schiavitù della prostituzione, implicati in varie forme di devianza e criminalità. Nel 1993 Chiara Amirante ha fondato l’Associazione di volontariato onlus “Nuovi Orizzonti” e nel 1994 ha aperto la prima comunità residenziale di accoglienza a Roma nella zona di Trigatoria. I ragazzi in difficoltà vengono accolti gratuitamente e basandosi sull’abbandono alla divina Provvidenza e in pochi anni si rivela l’efficacia del “programma pedagogico riabilitativo Nuovi Orizzonti” da lei ideato e gli stessi ragazzi accolti sentono il desiderio di donare con lei ciò che “gratuitamente hanno ricevuto” organizzando delle “missioni di strada” di primo annuncio.

«Davvero in questi anni ho visto migliaia di giovani provenienti da esperienze estreme, ricostruire se stessi alla luce dell’amore di Cristo e passare dalla morte alla vita. La risposta di questi ragazzi alla proposta di provare a vivere il Vangelo alla lettera è stata davvero sorprendente ed entusiasmante. Gli stessi ragazzi accolti hanno subito sentito l’urgenza di impegnarsi in una pastorale di strada che veda come protagonisti non tanto dei bravi predicatori, ma dei testimoni che sappiano annunciare con forza ciò che l’incontro con Cristo Risorto ha operato nella loro vita. Alcuni hanno voluto consacrarsi (con promesse di povertà, castità, obbedienza e gioia) nel desiderio di far della loro vita un grazie d’amore all’amore di Dio e testimoniare che Cristo è venuto per donarci la pienezza della sua gioia (Gv.17,13). È davvero urgente che ci mettiamo in ascolto del silenzioso



e terribile grido del popolo della notte che ogni giorno si leva verso il cielo. Sono troppi i nostri fratelli disperati che continuano a morire ogni giorno nei deserti delle nostre città. Ciascuno di noi può fare ben poco ma insieme a Colui che è l'Amore possiamo inventarcene di tutti i colori per colorare di cielo gli inferni del mondo. Una cosa è certa: l'Amore fa miracoli!»



IL TUO VOLTO PER ME

Gesù cammina a fianco; la sua storia intreccia la tua. Il volto del Figlio di Dio quindi assume i tratti di relazioni, esperienze, percorsi di vita diversi per ciascun uomo. Disegna il contorno di un viso e dai colore a questo volto utilizzando immagini, parole, forme secondo la tecnica del collage per raccontare la tua esperienza di Gesù, la vostra storia intrecciata e quindi il volto che Lui ha per te. Il racconto del modo in cui hai scelto di rappresentarlo diventi quindi occasione in comunità per un racconto di momenti significativi di vita e di una storia di fede che ti ha portato ad essere oggi ciò che sei.



UNA COMUNITA' ALLA LUCE DEL VANGELO

Seguendo l'insegnamento degli Apostoli (At 2,42-47) progetta con la Comunità capi un momento di particolare intensità da vivere in comunità, ad esempio un'uscita in cui la strada conduca a un luogo di spiritualità. Si potrà dedicare l'esperienza alla preghiera, all'ascolto della Parola, allo spezzare del pane, vivendo un tempo di deserto (magari su una traccia costruita assieme all'Assistente ecclesiastico). Sul finire dell'esperienza dedicare un tempo di riflessione e confronto per interrogarsi: questo modo di stare insieme che valore aggiunto offre alle nostre relazioni? Possiamo definirci realmente comunità? Quali punti di forza e ostacoli riconosciamo nella nostra comunità di servizio? Da quale Parola vogliamo lasciarci guidare nei nostri prossimi passi personali e condivisi?



UNA CHIESA DI PIETRE VIVE

Si propone di incontrare le diverse realtà pastorali della parrocchia di appartenenza chiedendo a ciascuna di raccontare brevemente che tipo di

“contributo” offre. Medesima riflessione e racconto verrà fatta dalla stessa Comunità capi e potrà anche essere rivolta ai singoli. Si potranno utilizzare diverse tecniche grafiche/testuali/video etc. per raccogliere e armonizzare i contributi. La messa insieme delle diverse voci potrà essere poi condivisa con la comunità ecclesiale per raccontare e consolidare l'idea che ciascuna Chiesa, inclusa quella locale, si costruisce grazie al contributo di ciascuna pietra viva che di essa fa parte.



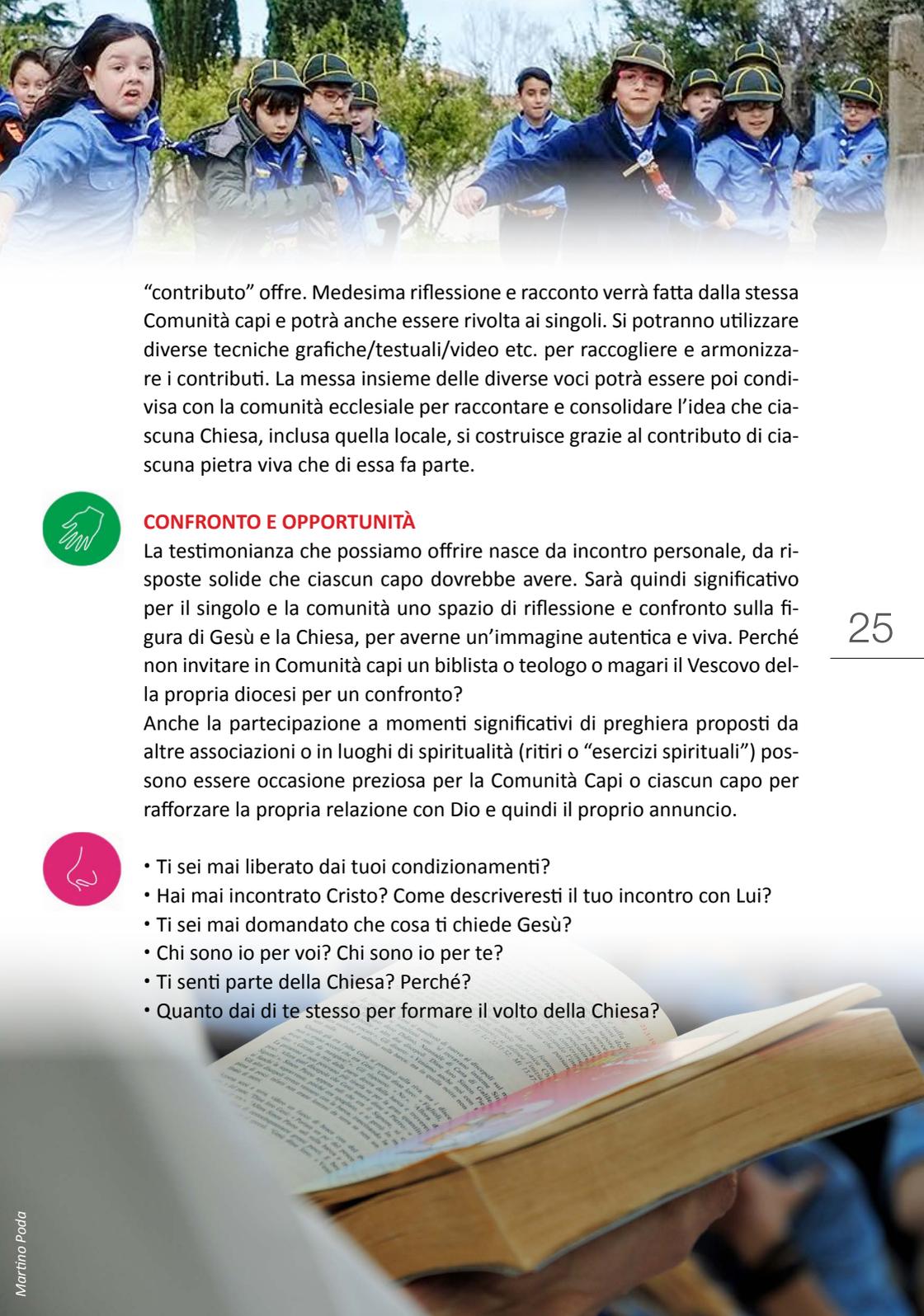
CONFRONTO E OPPORTUNITÀ

La testimonianza che possiamo offrire nasce da incontro personale, da risposte solide che ciascun capo dovrebbe avere. Sarà quindi significativo per il singolo e la comunità uno spazio di riflessione e confronto sulla figura di Gesù e la Chiesa, per averne un'immagine autentica e viva. Perché non invitare in Comunità capi un biblista o teologo o magari il Vescovo della propria diocesi per un confronto?

Anche la partecipazione a momenti significativi di preghiera proposti da altre associazioni o in luoghi di spiritualità (ritiri o “esercizi spirituali”) possono essere occasione preziosa per la Comunità Capi o ciascun capo per rafforzare la propria relazione con Dio e quindi il proprio annuncio.



- Ti sei mai liberato dai tuoi condizionamenti?
- Hai mai incontrato Cristo? Come descriveresti il tuo incontro con Lui?
- Ti sei mai domandato che cosa ti chiede Gesù?
- Chi sono io per voi? Chi sono io per te?
- Ti senti parte della Chiesa? Perché?
- Quanto dai di te stesso per formare il volto della Chiesa?





2^a GIARA

L'amore senza misura



Dal Patto associativo

Le capo e i capi dell'AGESCI condividono la responsabilità educativa e testimoniano l'arricchimento che viene dalle reciproche diversità. Nel rispetto delle situazioni concrete delle realtà locali e personali e dei diversi ritmi di crescita e di maturazione, offrono alle ragazze e ai ragazzi di vivere esperienze educative comuni, al di là di ogni ruolo imposto o artificiosamente costituito. Crescere insieme aiuta a scoprire ed accogliere la propria identità di donne e uomini e a riconoscere in essa una chiamata alla piena realizzazione di sé nell'amore. La coeducazione apre e fonda l'educazione all'accoglienza dell'altro.



Perché ci interessa?

"È l'amore un'arte? Allora richiede sforzo e saggezza. Oppure l'amore è una piacevole sensazione, qualcosa in cui imbattersi è questione di fortuna?" con le parole di Eric Fromm, potremmo dire questa traccia di riflessione contempla la prima ipotesi, mentre spesso oggi si crede di più alla seconda. Vivere l'amore non è solo una questione di casualità, ma un'attitudine dell'anima che si può coltivare e far crescere aspirando alla pienezza della gioia. Se è un'arte, richiede una preparazione, richiede un maestro. E nell'amore l'unico maestro è Dio...

L'amore di Dio Padre è un amore senza misura, esagerato, immenso e incommensurabile. Ma è a questo che possiamo aspirare, passo dopo passo, per piccoli passi quotidiani, per come siamo capaci. Siamo chiamati a tenere insieme l'amore nelle sue forme, l'*eros* e l'*agape* per vivere davvero l'*amoris laetitia*, la gioia dell'amore. Difficile crederci, in questo mondo così confuso.



Viviamo in tempo che misura tutto, pesa, soppesa, divide, calcola. È un tempo di crisi, sospeso, che sembra autorizzarci a cercare sempre quello che ci conviene maggiormente, senza pensare troppo al futuro, troppo incerto. Ma può mai il futuro essere qualcosa di certo? L'unica vera certezza è che in questo nostro andare per il mondo siamo "amati di un amore eterno". Impariamo a far crescere la qualità del nostro amare, usando tutti i linguaggi a nostra disposizione: la parola, la danza, il canto, il corpo, il silenzio, ben sapendo che si comincia a parlare balbettando, si impara a correre cadendo.

Una vita felice è frutto di desiderio e ricerca. Chiede l'ardire di lanciarsi in un'avventura di cui si intuiscono rischi e grandezza. Nessuna asperità è risparmiata a chi decide di incamminarsi su questa strada. Tuttavia è nel percorrere questa via che sappiamo in cuor nostro – sede del coraggio e delle decisioni – risiedere il segreto del senso della vita.



VORREI INCONTRARTI TRA CENT'ANNI – Ron

*[...] Combatterò dalla tua parte,
perché tale è il mio amore,
che per il tuo bene sopporterei ogni male.*



SEMPRE E PER SEMPRE – Francesco De Gregori

*E il vero amore può
nascondersi, confondersi
ma non può perdersi mai.
Sempre e per sempre
Dalla stessa parte mi troverai.*



QUANTO T'HO AMATO – Roberto Benigni

*Quanto t'ho amato e quanto t'amo non lo sai
non l'ho mai detto e non te lo dirò mai
Nell'amor le parole non contano,
conta la musica...*



LE PAGINE DELLA NOSTRA VITA (*The Notebook*) di Nick Cassavetes (2004). Tratto dall'omonimo romanzo di Nicholas Sparks, il film racconta la storia d'amore fra due giovani americani durante gli anni quaranta. "Non sono



una persona speciale. Sono un uomo normale con pensieri normali e una vita normale. Non ci sono monumenti dedicati a me, il mio nome sarà dimenticato. In una cosa sono riuscito in maniera assolutamente eccezionale. Ho amato una donna con tutto il cuore e tutta l'anima, per me questo è sempre stato sufficiente".



IL PRANZO DI BABBETTE (*Babettes gæstebud*) di Gabriel Axel (1987).

Tratto dall'omonimo racconto di Karen Blixen, è stato citato anche dal Papa nell'esortazione apostolica *Amoris Laetitia*. "Nella nostra umana debolez-



za e miopia, crediamo di dover scegliere la nostra strada, in vita. E tremiamo per il rischio che quindi corriamo. Abbiamo paura. Ma no, la nostra scelta non è importante. Viene il giorno in cui apriamo i nostri occhi e vediamo e capiamo che la grazia di Dio è infinita, dobbiamo solo attenderla con fiducia e accoglierla con riconoscenza. Dio non pone condizioni, non preferisce uno di noi piuttosto di un altro”.



PATERSON di **Jim Jarmusch** (2016).

Anche la routine può diventare poesia. Il film racconta di un dono che ha il potere di cambiare ogni cosa, perché è il dono di uno sguardo particolare sul mondo.



IL BACIO di **Gustav Klimt** (1907-1908). Il dipinto tratta il tema della differenza di genere. Lo raccontano i vestiti: quello di lei multicolore, fiorito, che svela il suo corpo; quello di lui nasconde, fatto di rettangoli e quasi monocromo. Lo raccontano i corpi: quello di lei mostra il volto, è in ginocchio con i piedi nel vuoto; quello di lui nasconde il volto ed è saldo sulla terra. Lei si sottrae, lui la tiene. Lei è prolungamento della natura, lui è altro rispetto al prato sui cui si abbracciano.

Il dipinto mostra questo, ma è anche paradigma dell'amore come incontro di radicali diversità, apertura all'altro in un abbraccio che tiene mentre lascia essere, che si abbandona restando se stesso.



ZYGMUNT BAUMAN, [intervista su Repubblica](#) “Le emozioni passano, i sentimenti vanno coltivati”.

Amarsi e rimanere insieme tutta la vita. Un tempo, qualche generazione fa, non solo era possibile, ma era la norma. Oggi, invece, è diventato una rarità, una scelta invidiabile o folle, a seconda dei punti di vista. Zygmunt Bauman sull'argomento è tornato più volte (lo fa anche nel suo ultimo li-





bro Cose che abbiamo in comune, pubblicato da Laterza). I suoi lavori sono ricchi di considerazioni sul modo di vivere le relazioni: oggi siamo esposti a mille tentazioni e rimanere fedeli certo non è più scontato, ma diventa una maniera per sottrarre almeno i sentimenti al dissipamento rapido del consumo. Amore liquido, uscito nel 2003, partiva proprio da qui, dalla nostra lacerazione tra la voglia di provare nuove emozioni e il bisogno di un amore autentico.

Cos'è che ci spinge a cercare sempre nuove storie?

«Il bisogno di amare ed essere amati, in una continua ricerca di appagamento, senza essere mai sicuri di essere stati soddisfatti abbastanza. L'amore liquido è proprio questo: un amore diviso tra il desiderio di emozioni e la paura del legame».

Dunque siamo condannati a vivere relazioni brevi o all'infedeltà...

«Nessuno è "condannato". Di fronte a diverse possibilità sta a noi scegliere. Alcune scelte sono più facili e altre più rischiose. Quelle apparentemente meno impegnative sono più semplici rispetto a quelle che richiedono sforzo e sacrificio».

Eppure lei ha vissuto un amore duraturo, quello con sua moglie Janina, scomparsa due anni fa.

«L'amore non è un oggetto preconfezionato e pronto per l'uso. È affidato alle nostre cure, ha bisogno di un impegno costante, di essere ri-generato, ri-creato e resuscitato ogni giorno. Mi creda, l'amore ripaga quest'attenzione meravigliosamente. Per quanto mi riguarda (e spero sia stato così anche per Janina) posso dirle: come il vino, il sapore del nostro amore è migliorato negli anni».

Oggi viviamo più relazioni nell'arco di una vita. Siamo più liberi o solo più impauriti?

«Libertà e sicurezza sono valori entrambi necessari, ma sono in conflitto tra loro. Il prezzo da pagare per una maggiore sicurezza è una minore libertà e il prezzo di una maggiore libertà è una minore sicurezza. La maggior parte delle persone cerca di trovare un equilibrio, quasi sempre invano».



Lei però è invecchiato insieme a sua moglie: come avete affrontato la noia della quotidianità? Invecchiare insieme è diventato fuori moda?

«È la prospettiva dell'invecchiare ad essere ormai fuori moda, identificata con una diminuzione delle possibilità di scelta e con l'assenza di "novità". Quella "novità" che in una società di consumatori è stata elevata al più alto grado della gerarchia dei valori e considerata la chiave della felicità. Tendiamo a non tollerare la routine, perché fin dall'infanzia siamo stati abituati a rincorrere oggetti "usa e getta", da rimpiazzare velocemente. Non conosciamo più la gioia delle cose durevoli, frutto dello sforzo e di un lavoro scrupoloso».

Abbiamo finito per trasformare i sentimenti in merci. Come possiamo ridare all'altro la sua unicità?



«Il mercato ha fiutato nel nostro bisogno disperato di amore l'opportunità di enormi profitti. E ci alletta con la promessa di poter avere tutto senza fatica: soddisfazione senza lavoro, guadagno senza sacrificio, risultati senza sforzo, conoscenza senza un processo di apprendimento. L'amore richiede tempo ed energia. Ma oggi ascoltare chi amiamo, dedicare il nostro tempo ad aiutare l'altro nei momenti difficili, andare incontro ai suoi bisogni e desideri più che ai nostri, è diventato superfluo: comprare regali in un negozio è più che sufficiente a ricompensare la nostra mancanza di compassione, amicizia e attenzione. Ma possiamo comprare tutto, non l'amore. Non troveremo l'amore in un negozio. L'amore è una fabbrica che lavora senza sosta, ventiquattro ore al giorno e sette giorni alla settimana».

Forse accumuliamo relazioni per evitare i rischi dell'amore, come se la "quantità" ci rendesse immuni dell'esclusività dolorosa dei rapporti.

«È così. Quando ciò che ci circonda diventa incerto, l'illusione di avere tante "seconde scelte", che ci ricompensino dalla sofferenza della precarietà,

è invitante. Muoversi da un luogo all'altro (più promettente perché non ancora sperimentato) sembra più facile e allettante che impegnarsi in un lungo sforzo di riparazione delle imperfezioni della dimora attuale, per trasformarla in una vera e propria casa e non solo in un posto in cui vivere. "L'amore esclusivo" non è quasi mai esente da dolori e problemi, ma la gioia è nello sforzo comune per superarli».

In un mondo pieno di tentazioni, possiamo resistere? E perché?

«È richiesta una volontà molto forte per resistere. Emmanuel Lévinas ha parlato della "tentazione della tentazione". È lo stato dell'"essere tentati" ciò che in realtà desideriamo, non l'oggetto che la tentazione promette di consegnarci. Desideriamo quello stato, perché è un'apertura nella routine. Nel momento in cui siamo tentati ci sembra di essere liberi: stiamo già guardando oltre la routine, ma non abbiamo ancora ceduto alla tentazione, non abbiamo ancora raggiunto il punto di non ritorno. Un attimo più tardi, se cediamo, la libertà svanisce e viene sostituita da una nuova routine. La tentazione è un'imboscata nella quale tendiamo a cadere gioiosamente e volontariamente». [...]

I "legami umani" in un mondo che consuma tutto sono un intralcio?

«Sono stati sostituiti dalle "connessioni". Mentre i legami richiedono impegno, "connettere" e "disconnettere" è un gioco da bambini. Su Facebook si possono avere centinaia di amici muovendo un dito. Farsi degli amici offline è più complicato. Ciò che si guadagna in quantità si perde in qualità. Ciò che si guadagna in facilità (scambiata per libertà) si perde in sicurezza».

Lei e Janina avete mai attraversato una crisi?

«Come potrebbe essere diversamente? Ma fin dall'inizio abbiamo deciso che lo stare insieme, anche se difficile, è incomparabilmente meglio della sua alternativa. Una volta presa questa decisione, si guarda anche alla più terribile crisi coniugale come a una sfida da affrontare. L'esatto contrario della dichiarazione meno rischiosa: "Viviamo insieme e vediamo come va...". In questo caso, anche un'incomprensione prende la dimensione di una catastrofe seguita dalla tentazione di porre termine alla storia, abbandonare l'oggetto difettoso, cercare soddisfazione da un'altra parte».





Il vostro è stato un amore a prima vista?

«Sì, le feci una proposta di matrimonio e, nove giorni dopo il nostro primo incontro, lei accettò. Ma c'è voluto molto di più per far durare il nostro amore, e farlo crescere, per 62 anni».



MOSCA CIECA

Bendarsi e riconoscersi dalle mani, dal volto, dalle orecchie... Imparare a toccarsi e a lasciarsi toccare. Imparare a riconoscersi e non fermarsi a guardare. Aprirsi all'altro con tutti i sensi.



ANNUSARE

- Imparare ad amare: in quale aspetto sento di dover crescere?
- Cosa cerco davvero nell'altro che sta con me?
- Cosa vuol dire lasciarsi cambiare dall'altro?
- Quale visione della vita condivido con chi amo?
- L'amore dà vita: a quale fecondità mi sento chiamato?



3ª GIARA

La dimensione comunitaria



Dal Patto associativo

La persona sviluppa le proprie potenzialità vivendo con gli altri in un indispensabile rapporto di età e di generazione, che fa crescere capi e ragazzi. In questo modo è possibile sperimentare una forma di vita fondata sull'accoglienza delle reciproche diversità e sulla fraternità, dove ciascuno è impegnato a mettersi a servizio degli altri. Nella comunità si vivono le possibili dinamiche politiche che si incontrano nel quotidiano. Il piccolo gruppo è laboratorio e palestra che, aiutando a costruire strumenti interpretativi della realtà e a sperimentare modalità di partecipazione, educa a una cittadinanza responsabile.



Perché ci interessa?

Non si cresce se non in relazione con gli altri, vivere insieme significa imparare a guardarsi attraverso gli occhi degli altri, pensare a quanto gli altri capiscono di noi stessi e in questo confronto riuscire a conoscere meglio le nostre qualità, le nostre debolezze. Nella comunità si impara a distinguersi, una distinzione che non è data dalla ricerca di voler essere superiori, sempre vittoriosi nei giochi o i più simpatici e benvoluti, ma è data dalla consapevolezza, tenue e poi sempre più forte, che è l'essere "essere unico e irripetibile" di ciascuno. Nella comunità "ci" si impara a voler bene, a ferire e ad essere feriti, a farsi medicare e a farsi medicina per gli altri. Qui non mancano i contrasti e costruire relazioni implica grande fatica, ma sono i conflitti che riassetano e rinnovano gli equilibri, ogni contrarietà saputa accogliere e saputa gestire darà nuove energie.

(da PE n°3/2007, Cinzia Pagnanini, "Nessuno sarà bisognoso?")



LA LIBERTÀ – Giorgio Gaber

*La libertà non è star sopra un albero
non è neanche il volo di un moscone
la libertà non è uno spazio libero
libertà è partecipazione.*



ESSERE SPECIALE – Niccolò Fabi

*[...] che tu non diventi lo specchio fedele di ogni mia banalità,
ma dandomi un vetro che sia trasparente
mi aiuti ogni giorno a uscire dal niente.*



LIBERA – Jovanotti

*[...] vorrei/portarti in fondo alla notte/mostrarti il sole che sorge/
stringerti forte a me/e poi lasciarti andare
vorrei/che tu fossi felice/come quando uno dice
questo posto mi piace/e anche se non c'è pace
ci voglio camminare libera*



LA DANZA di Henri Matisse (1909/1910).

È uno dei più famosi dipinti della produzione espressionista dell'artista francese. Il senso della danza, che unisce in girotondo cinque persone, è qui sintetizzato con pochi tratti e con appena tre colori. Ne risulta una immagine quasi simbolica che può essere suscettibile di più letture ed interpretazioni.

Le loro braccia sono tese nello slancio di tenere chiuso un cerchio che sta per aprirsi tra le due figure poste in basso a sinistra. Una delle figure è infatti tutta protesa in avanti per afferrare la mano dell'uomo, mentre quest'ultimo ha una torsione del busto per allungare la propria mano alla donna.

La loro danza può essere vista come allegoria della vita umana, fatta di un movimento continuo in cui la tensione è sempre tesa all'unione con gli altri.



UOMINI DI DIO di Xavier Beauvois (Algeria, 1996).

Otto monaci francesi vivono in armonia con la popolazione musulmana. Vicini agli abitanti del villaggio, partecipano alle loro attività lavorative e alle loro feste e si occupano delle loro quotidiane necessità mediche. Quando un gruppo di lavoratori stranieri viene massacrato, il panico si impadronisce della regione. L'esercito cerca di convincere i monaci ad accettare una protezione armata, ma i confratelli la rifiutano. Poco dopo ricevono la visita di un gruppo di fondamentalisti islamici che rivendicano la responsabilità del massacro. Christian, il Priore, affronta con fermezza Ali Fayattia, il leader degli uomini armati, convincendolo ad andarsene. Ma il dubbio si è insinuato tra i monaci: alcuni vogliono andar via, altri insistono sul loro dovere di restare. Christian propone un periodo di riflessione prima di prendere una decisione collettiva. I monaci provano ad andare avanti come se niente fosse cambiato, ma l'atmosfera si fa sempre più



la Cerimonia dei 12, che accompagna solennemente gli adolescenti verso la vita adulta affidando loro il mestiere che meglio ne identifica le inclinazioni, Jonas viene destinato ad ‘accogliere le memorie’ di una storia che non ha mai conosciuto. Figlio di madri biologiche preposte allo scopo e assegnato successivamente all’unità familiare che ne ha fatto richiesta, Jonas è un adolescente eccezionale con un dono speciale, quello di sentire. Preposto al ruolo di accoglitore di Memorie, Jonas è affidato a un donatore, un uomo anziano e solo che porta dentro di sé tutta la bellezza e la tragedia dell’umanità. Tutte quelle emozioni negate alla sua gente perché il mondo resti un luogo di pace e torpore. Intuita la sensibilità del ragazzo, il donatore lo condurrà per mano dentro la vita, spalancandogli la strada che conduce al libero arbitrio.

tesa. Quando accettano di curare alcuni terroristi, le autorità protestano e cominciano a premere perché tornino in Francia. Christian organizza una nuova votazione. Ma stavolta i confratelli sono tutti d’accordo. Rimarranno, a qualsiasi costo...



L’UTOPIA DELLA CONVIVENZA

L’attore **Alessandro Bergonzoni**, intervistato al Festival della Filosofia di Modena del 2016, parla del tema dell’utopia, che considera non solo possibile ma anche necessaria per superare le paure e abbattere le barriere che impediscono una pacifica e felice convivenza tra gli uomini.



THE GIVER – IL MONDO DI JONAS di Phillip Noyce (2014).

Da qualche parte nel tempo e nel mondo esiste una società che ha scelto come valore l’uniformità. Immemori di sé e della loro storia, uomini, donne e bambini vivono una realtà senza colori, senza sogni, senza emozioni, senza intenzioni. Per loro decide un consiglio di anziani, riunito periodicamente a sancire i passaggi evolutivi dei membri della comunità. Durante





GIORGIO LA PIRA

“La persona umana è in qualche modo definita dalla città in cui si radica: come la pianta dal suo campo. La città con le sue misure, il suo tempo, le sue case, le sue strade, le sue piazze, le sue officine, le sue scuole, rientra in qualche modo nella definizione dell’uomo!”



LA “ZATTERA” è un esercizio collettivo. Un gruppo di persone deve camminare in un dato spazio cercando di riempirlo tutto e di occuparlo omogeneamente, senza creare mai un disequilibrio affollandosi tutti da una parte, sennò la zattera si rovescia.

Per far questo chi partecipa deve cambiare direzione e ritmo, senza scon-

trarsi mai, mantenendo sempre il proprio spazio individuale, accordando i propri movimenti a quelli degli altri.

Possiamo giocare anche con queste varianti:

- sentirsi parte di un branco di pesci che si muove, senza apparente guida, in modo compatto e uniforme, cambiando spesso direzione e velocità;
- ascoltare il ritmo del proprio passo, accordarsi a quello del gruppo, proporre un ritmo diverso;
- cercare il rapporto con gli altri, salutarsi, ignorarsi ...

La comunità si conosce e comunica anche attraverso un **“gioco di sguardi”**.

Le persone del gruppo si dispongono sedute in una fila, o in un semicerchio, uno di fianco all’altra, mentre una soltanto resta in piedi davanti a tutti.





Il compito di questa ultima sarà quello di guardare negli occhi ogni componente, incrociando con il proprio, uno dopo l'altro, lo sguardo di tutti. Questo andrà fatto in silenzio e senza fretta, restando davvero, per qualche secondo, occhi negli occhi con ogni persona. Quando colui che è rimasto in piedi avrà finito andrà a sedersi insieme agli altri, mentre qualcun altro prenderà liberamente il suo posto.

Possiamo giocare tenendo una musica di sottofondo!



- Accettare un rapporto sincero con un'altra persona significa accettare di essere vulnerabile.
- Che cosa sei disposto a perdere, a cedere nell'incontro con gli altri?
- Ti è mai capitato di affidarti totalmente ad un'altra persona?
- Quale valore aggiunge ad un processo poterlo vivere insieme ad una comunità?
- ["Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è politica. Sortirne da soli è avarizia"](#). E tu, cosa e come pensi di fare?



4ª GIARA

Custodi attivi, responsabili del Suo giardino



Dal Patto associativo

Giocare, vivere l'avventura e camminare nella natura insegna il senso dell'essenziale e della semplicità, permette di essere persone autentiche che colgono i propri limiti e la necessità di aiuto e rispetto reciproco tra noi e con tutto il creato. Capi e ragazzi sperimentano il legame tra l'uomo e la natura come espressione di un unico disegno di Dio Creatore, che ci ha posti come custodi attivi e responsabili del suo giardino.

Ci impegniamo a vivere e promuovere una cultura di responsabilità verso la natura e l'ambiente, coscienti che i beni e le risorse sono di tutti, non sono illimitati ed appartengono anche alle generazioni future.

Perché ci interessa?

La natura è l'ambiente che privilegiamo per le nostre esperienze che ci fanno scoprire la grandezza di Dio Creatore attraverso le sue opere. Vivere nella natura significa fare esperienza all'insegna dell'utilizzo consapevole e del rispetto delle risorse, aprendosi alle novità, al senso del gratuito ed all'essenzialità. La natura ci offre l'occasione di fare esercizio di responsabilità verso l'intero Creato da cogliere come dono di Dio all'intera umanità. L'avventura nella natura rappresenta lo stile con cui vivere ed allo stesso tempo la trama irrinunciabile in cui le relazioni educative trovano sia il costante richiamo alla concretezza del "condividere", che l'energia alimentata dalla novità e dal superamento del limite.

"La vita all'aperto viene vissuta principalmente nella sua dimensione di avventura, connaturata all'età, ispirata il più possibile a reali vicende della vita; deve essere basata su tutte le tecniche dello Scouting che stimolano





nei ragazzi e nelle ragazze l'assunzione di responsabilità, la concretezza e il senso della competenza, la padronanza di capacità organizzative e di soluzione di difficoltà impreviste, la creatività, l'essenzialità e il senso del valore delle cose, nonché la collaborazione reciproca fra le persone" (B.-P. Il libro dei Capi).



A HARD RAIN'S A-GONNA FALL – Bob Dylan

*I heard the sound of a thunder
it roared out a warnin',
Heard the roar of a wave
that could drown the whole world.*



DON'T GO NEAR THE WATER – Beach Boys

*Oceans, rivers, lakes and streams
Have all been touched by man
The poison floating out to sea
Now threatens life on land.*



BIG YELLOW TAXI – Joni Mitchell

*They paved paradise
And put up a parking lot.*



IL CANTICO DELLE CREATURE – Angelo Branduardi

*Sii laudato Mio Signore
Per la nostra Madre Terra
Ella è che ci sostiene
E ci governa.*



UNA SCOMODA VERITÀ di Bonni Cohen, Jon Shenk (Documentario, USA, 2017).

Al Gore torna ad affrontare sullo schermo un argomento che in questi anni non ha mai smesso di approfondire: il surriscaldamento del globo terre-



stre, le sue cause, i suoi effetti e le alternative praticabili. Il documentario lo segue nelle sue conferenze e nei suoi incontri a tutti i livelli supportando le sue riflessioni con immagini molto significative.



INTO THE WILD di Sean Penn (Drammatico, USA, 2018).

Essere alla ricerca, fuggire dalle certezze materiali, rifugiarsi nella natura





per ricercare la propria identità. Ma la natura bisogna conoscerla e rispettarla per potere riuscire ad amarla e per viverci in perfetta simbiosi. Cercare ed incontrare delle persone per riscoprire il senso profondo dell'avventura.



NOTTE STELLATA di Vincent Van Gogh (1889).

Questa mattina dalla mia finestra ho guardato a lungo la campagna prima del sorgere del sole, e non c'era che la stella del mattino, che sembra-



va molto grande. Daubigny e Rousseau hanno già fatto questo, esprimendo tutta l'intimità, tutta la pace e la maestà e in più aggiungendovi un sentimento così accorato, così personale. Non mi dispiacciono queste emozioni." (dalla Lettera n. 593 a Theo)

VIANDANTE SUL MARE DI NEBBIA di Caspar David Friedrich (1818).

Fermarsi a contemplare la natura, guardare verso l'infinito per ammirare l'immensa potenza della natura. Tutto ciò ci rende consapevoli della nostra piccolezza di fronte all'assoluto.



I DISTRUTTORI* di Paolo Cognetti.

C'è un ultimo vallone selvaggio ai piedi del Monte Rosa, esiste da sempre e tra poco non esisterà più. Ora che sono lontano, su un treno che attraversa una pianura che non so guardare, posso chiudere gli occhi e ritrovarmi nel paese di Saint-Jacques, in fondo alla Val d'Ayas, dove l'Evançon è ancora torrentizio, tumultuoso, l'acqua grigia e verde di ghiacciaio. Lassù un ponte di tavole attraversa il fiume e una mulattiera sale nel bosco tra le radici dei larici. Supera un albergo d'inizio Novecento, lusso di poeti e regine, chiuso per sempre col suo secolo glorioso; una colonia dai muri in sasso grigio, dove nessun ragazzo da tempo è stato più visto giocare; una stalla in cui i pastori dell'est accudiscono le bestie d'altri.



Ma le cose degli uomini non mi commuovono quanto quelle della montagna, né s'imprimono con tanta forza nella memoria: poco più su il bosco



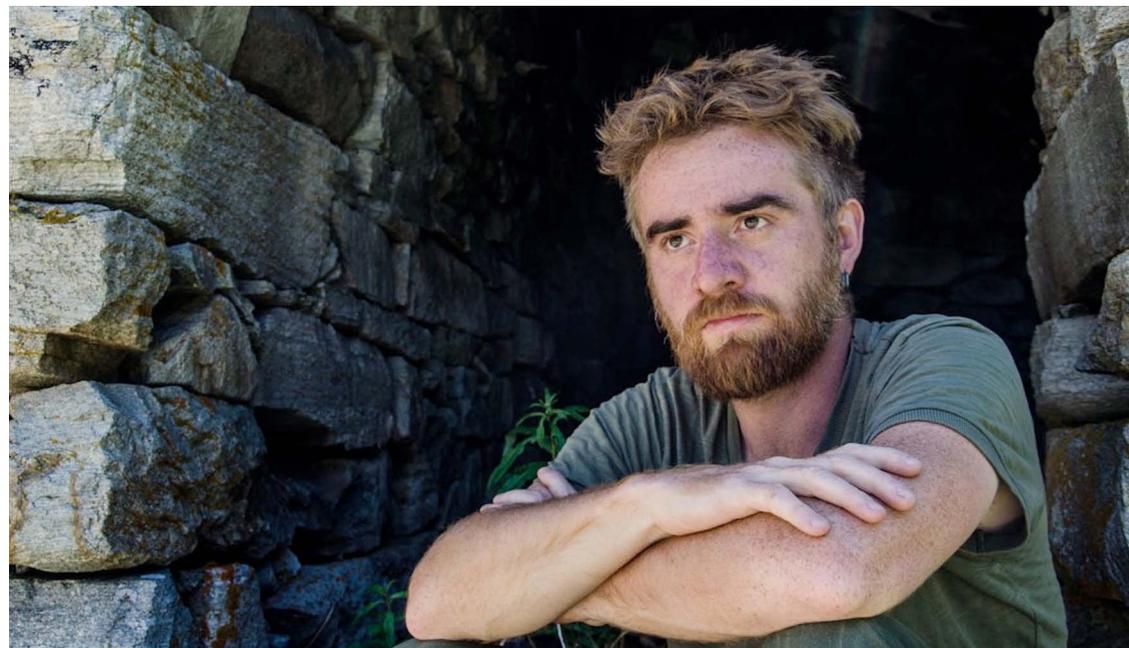
finisce e il sentiero sbuca in una conca che è un piccolo gioiello segreto. Vedo i pascoli del Pian di Tzère (il modo in cui un torrente rallenta e s'incurva in un prato, le sue anse sabbiose, la parola ruscello a cui si concede, prima che un salto di roccia lo renda di nuovo torrente, acqua bianca di schiuma che precipita giù), la pietraia di grandi lastre piatte che una volta ho risalito col mio amico montanaro, ognuno per la sua la strada fino alla cascata (qualcosa ci aveva divisi e quel giorno non parlavamo, camminavamo lontani, forse entrambi speravamo che la montagna risolvesse le cose al posto nostro), il ghiacciaio che in alto sporge dagli strapiombi, bianco lucente sulla roccia nera e marcia, con i blocchi che nel pomeriggio si staccano e si schiantano di sotto (il ritardo del rumore per la distanza: vedere prima il bagliore del ghiaccio che cade, come un lampo, e poi sentire il brontolio del tuono). Ricordi che d'inverno tornano nei miei sogni di città: le torbiere intrise d'acqua di fusione e il sentiero che s'impantana, la montagna che verso i tremila metri è tutta gobbe morbide, morene, avvallamenti. Ho sognato le distese di erioforo in agosto, i fiocchi bianchi che ondeggiavano sull'acquitrino come campi di cotone selvatico, e poi il gran lago cupo, nero di nuvole e verde di silice, il verso stridulo dei gracchi nel vento. In riva al lago ho scritto una scena sul mio quaderno, quella in cui Bruno grida alla montagna che lui se ne andrà di lì: l'ho fatto anch'io per sentire come suonava, ho ricevuto l'eco del mio grido e ho visto i camosci fuggire spaventati oltre il colle delle Cime Bianche.

Ora tutto questo non esisterà più perché il vallone, che prende nome proprio da quel colle, sarà sacrificato come tutto il Monte Rosa allo sci di discesa. In effetti è un miracolo che esista ancora perché appena al di là, oltre la cresta da cui ho visto i camosci scappare, c'è Cervinia con i suoi impianti e i suoi alberghi, e di qua comincia un comprensorio che unisce Ayas, Gressoney e Alagna: valli che furono un crocevia di lingue e popoli, dove oltre al piemontese e al patois valdostano si parla il tisch dei walser che nel '300 emigrarono a sud del Monte Rosa in cerca di terre coltivabili. Valli di pastori e contadini che cominciarono ad arricchirsi quando, nel Novecento, la villeggiatura in montagna divenne cosa da signori, e lo sci una

moda sempre più popolare. Ora per quei villaggi a duemila metri, accanto alle case di legno e pietra dei walser, passano le piste di due grandi aziende della neve, un'industria turistica da milioni di clienti all'anno, separate solo da questo angolo selvaggio di mondo. Grazie a quella funivia si fonderanno e forse clientela e fatturato cresceranno ancora. Ci credono i politici e gli amministratori locali, ci puntano gli imprenditori, ci sperano i miei amici montanari che hanno un bar o qualche stanza da affittare, o fanno i maestri di sci, o lavorano come operai agli impianti.

Questa per me è la parte più dolorosa della storia, perché non c'è un grande nemico, non uno stato o una multinazionale contro cui battermi, ma i miei amici e vicini di casa, il loro lavoro, la loro idea di futuro.

Poi ci sono gli sciatori, che qui da noi sono numeri e nient'altro: ogni giornata di ognuno di loro vale una certa somma, perciò basta contarli quando imboccano la valle e fare il calcolo, e così si sa quanti soldi portano alla montagna. Ma lo sanno gli sciatori come si fa una pista da sci? Io credo di no, perché altrimenti molti di loro non sosterrebbero di amare la montagna mentre la violentano. Una pista si fa così: si prende un versante della





montagna che viene disboscato se è un bosco, spietrato se è una pietraia, prosciugato se è un acquitrino; i torrenti vengono deviati o incanalati, le rocce fatte saltare, i buchi riempiti di terra; e si va avanti a scavare, estirpare e spianare finché quel versante della montagna assomiglia soltanto a uno scivolo dritto e senza ostacoli. Poi lo scivolo va innevato, perché è ormai impossibile affrontare l'inverno senza neve artificiale: a monte della pista viene scavato un enorme bacino, riempito con l'acqua dei torrenti d'alta quota e con quella dei fiumi pompata dal fondovalle, e lungo l'intero pendio vengono posate condutture elettriche e idrauliche, per alimentare i cannoni piantati a bordo pista ogni cento metri. Intanto decine di blocchi di cemento vengono interrati; nei blocchi conficcati piloni e tra un pilone e l'altro tirati cavi d'acciaio; all'inizio e alla fine del cavo costruite stazioni di partenza e d'arrivo dotate di motori: questa è la funivia. Mancano solo

i bar e i ristoranti lungo il percorso, e una strada per servire tutto quanto. I camion e le ruspe e i fuoristrada. Infine una mattina arrivano gli sciatori, gli amanti della montagna. Davvero non lo sanno? Non vedono che non c'è più un animale né un fiore, non un torrente né un lago né un bosco, e non resta nulla del paesaggio di montagna dove passano loro? Chi non mi crede o pensa che io stia esagerando faccia un giro intorno al Monte Rosa in estate: sciolta la neve artificiale le piste sembrano autostrade dai perenni cantieri, circondate da rottami, edifici obsoleti, ruderi industriali, devastazioni di cui noi stessi malediciamo i padri.

Ora, lo scambio per i montanari è chiaro. I soldi dello sci e del cemento, o l'integrità dal valore incerto del paesaggio di montagna? È almeno dagli anni Venti del Novecento che sulle Alpi abbiamo scelto: da un secolo preferiamo i soldi, seguendo un modello economico che bada al presente e

Marco Colonna





trascura il futuro, perché ormai sappiamo tutti – questa è la differenza tra noi e i pionieri, loro potevano essere in buona fede e noi no – che tra altri cent'anni la vera ricchezza non saranno le piste che abbiamo costruito, ma la montagna che abbiamo lasciato intatta. Ne ho la prova ogni volta che accompagno nei luoghi del mio romanzo i giornalisti stranieri, esterrefatti che nel cuore dell'Europa possa esistere un mondo selvaggio di tale bellezza, e sono certo che verrebbero in tanti ad ammirarlo, se fosse un parco. Lo dico con affetto ai miei amici montanari: fermatevi, pensate ai figli. L'integrità di quel vallone per loro varrà mille volte di più di qualsiasi pista costruirete, quella è la vera eredità che gli spetta, il patrimonio che gli state portando via: vorranno sapere che cos'era un torrente, un lago, una distesa di erioforo, che rumore faceva un blocco di ghiaccio quando cadeva dallo strapiombo per schiantarsi sulle rocce. Da quei figli non sarete ricordati come portatori di prosperità e progresso, sarete ricordati come i distruttori. Chiedetevi se è questa la memoria di voi che volete lasciare.

**Pubblicato su Robinson del 16 luglio 2017*

54



- Una route o passeggiata personale alla ricerca di un luogo incantato, capace di farci passare dalla ammirazione alla contemplazione del creato.
- Fare un'esperienza di vita comunitaria a contatto con la natura privilegiando l'essenzialità, sfruttare le tecniche dello scouting e del trappeur, imparare a conoscere la natura anche attraverso la guida di persone più esperte. Non soffermarsi solo a guardare e ad osservare, imparare a conoscere e ad "utilizzare" facendo un uso consapevole e responsabile delle risorse che ci circondano.



- Quali comportamenti concreti possiamo assumere per modificare in chiave ecosostenibile il nostro stile di vita?
- Cosa possiamo proporre nelle nostre attività con i ragazzi per trasmettere un'attenzione agli stili di vita responsabili?





5ª GIARA

Pace e fraternità internazionale



Dal Patto associativo

Lo scoutismo si incarna in modi diversi nei vari Paesi, vivendo i propri valori nella specificità delle differenti culture. Capi e ragazzi dell'AGESCI, nel legame coi loro fratelli nel mondo, vivono la dimensione della fraternità internazionale, **che supera le differenze di razza, nazionalità e religione, imparando ad essere cittadini del mondo e operatori di pace.**

Ci impegniamo a rifiutare decisamente, nel rispetto delle radici storiche e delle scelte democratiche e antifasciste espresse nella Costituzione del nostro Paese, tutte le forme di violenza, palesi ed occulte, che hanno lo scopo di uccidere la libertà e di instaurare l'autoritarismo e il totalitarismo a tutti i livelli, di imporre il diritto del forte sul debole, di dare spazio alle discriminazioni razziali.

In una realtà sempre più multiculturale cogliamo come occasione di crescita reciproca l'accoglienza nelle Unità di ragazze e ragazzi di altre confessioni cristiane, nello spirito del dialogo ecumenico, e di altre religioni, nell'arricchimento del confronto interreligioso. È un dono che interroga l'Associazione su come coniugare accoglienza e fedeltà all'annuncio del messaggio evangelico, consapevoli che in Cristo tutta la realtà umana ed ogni esperienza religiosa trovano il loro pieno significato.

Perché ci interessa

La pace è una promessa e insieme un'invocazione, che nasce nel profondo dell'essere di ogni uomo e ogni donna. Eppure c'è uno scarto tragico fra la sincerità dell'invocazione e la realtà della vita. Si fa la guerra affermando di avere in cuore la pace. In nome del proprio sogno si contrasta il sogno dell'altro e non gli si fa posto. Il conflitto è contrabbandato come il prezzo





inevitabile da pagare per la quiete e l'ordine, spesso identificati con la vittoria e la tranquillità del più forte. E il sangue di Abele continua a gridare dai solchi della terra (cf. Gen 4,10).

Ci sono situazioni in cui l'ordine regna; ma non sempre l'assenza della guerra è sinonimo di pace. C'è infatti assenza di conflitto anche nelle situazioni di oppressione, quando il debole soggiace alla prepotenza del forte e non è in grado di reagire e di opporsi. In tal caso la pace apparente è la maschera iniqua di un ordine perverso, fondato sulla forza e sull'ingiustizia: essa sconta la propria menzogna nella minaccia di rivolta che si genera dentro alla disperazione degli oppressi.

Il dinamismo della pace impone dunque una strategia di movimento, che si armonizza con il dilatarsi degli orizzonti della giustizia, sia nel tessuto ampio e complesso dei rapporti fra uomini e fra istituzioni sia, soprattutto, nel cuore dell'uomo. Infatti la coscienza etica progredisce quando passa dall'obbedienza imposta con la sferza dei castighi alla giustizia abbracciata e praticata nella gioia. Dentro a un mondo minacciato e divorato dai conflitti, la pratica della giustizia come virtù è un fattore dinamico e operoso della costruzione della pace: i giusti sono i veri operatori di pace.

"Educare alla Pace"- Nota Pastorale CEI



BLOWING IN THE WIND – Bob Dylan

*How many ears must one person have
Before he can hear people cry?
And how many deaths will it take 'till he knows
That too many people have died?*



MIO FRATELLO CHE GUARDI IL MONDO – Ivano Fossati

*Mio fratello che guardi il mondo
e il mondo non somiglia a te
mio fratello che guardi il cielo
e il cielo non ti guarda.*



IL MIO NOME È MAI PIÙ – LigaJovaPelù

*Io non lo so chi c'ha ragione e chi no
se è una questione di etnia, di economia,
oppure solo pazzia: difficile saperlo.
Quello che so è che non è fantasia
e che nessuno c'ha ragione e così sia...*



FUOCOAMMARE di Gianfranco Rosi (Documentario, Italia-Francia, 2016).

Gianfranco Rosi racconta Lampedusa attraverso la storia di Samuele, un ragazzino che va a scuola, ama tirare sassi con la fionda che si è costruito e



andare a caccia di uccelli. Preferisce giocare sulla terraferma anche se tutto, attorno a lui, parla di mare e di quelle migliaia di donne, uomini e bambini che quel mare, negli ultimi vent'anni, hanno cercato di attraversarlo alla ricerca di una vita degna di questo nome trovandovi spesso, troppo spesso, la morte.



L'ORDINE DELLE COSE di **Andrea Segre** (Drammatico, Italia-Francia-Tunisia, 2017).

Corrado è un alto funzionario del Ministero degli Interni con una specializzazione in missioni internazionali legate al tema dell'immigrazione irregolare. Viene scelto per un compito non facile: trovare in Libia degli accordi che portino progressivamente a una diminuzione sostanziale degli sbarchi sulle coste italiane. Le trattative non sono facili perché i contrasti all'interno della realtà libica post Gheddafi sono molto forti e le forze in campo avverse con cui trattare molteplici. C'è però una regola precisa da rispettare: mai entrare in contatto diretto con uno dei migranti.



GUERNICA di **Pablo Picasso** (1937).

Guernica è un'opera d'arte che più di ogni altra è diventata l'immagine-simbolo degli orrori della **guerra civile spagnola** e con essa di ogni guerra: si tratta di un dipinto su tela realizzato nel 1937 ad opera del grande artista spagnolo **Pablo Picasso**. La tela fu ispirata dal **bombardamento della cittadina basca di Guernica** da parte degli aerei tedeschi, che la rasero al suolo. **Pablo Picasso** apprese la notizia a Parigi, dove viveva. Sconvolto e commosso dalla tragica sorte della città, elaborò, nel giro di pochi mesi, la sua opera più famosa. In essa l'artista non descrive l'evento:



non vediamo case diroccate, né soldati in armi, non c'è traccia del rosso del sangue; l'opera vuole evocare lo sdegno contro la **violenza e la guerra**, qualunque guerra.



LORIS DE FILIPPI, Presidente Medici Senza Frontiere Italia, già scout a Udine.

"Sono nato nel 1966 a Udine. Intorno ai 13 anni ho deciso che in qualche modo avrei voluto lavorare in un paese in via di sviluppo per dare il mio contributo umano e professionale a persone meno fortunate di me. Ero molto interessato all'agronomia e frequentavo un'organizzazione di questo settore dalle mie parti. Successivamente, ho abbracciato l'interesse per la medicina in modo molto casuale, perché era il modo più veloce per lavorare in un paese in via di sviluppo. Ho seguito un corso di infermiere professionale a Udine, dopo di che ho iniziato rapidamente a lavorare all'Ospedale di Udine. In seguito mi sono iscritto ad un corso di Me-





dicina Tropicale ad Anversa, in Belgio. Dopo 6 mesi, al termine di questo corso, avevo acquisito le competenze per lavorare in scenari sanitari difficili, dove la malaria ed altre malattie tropicali erano un primo ostacolo per la salute delle persone. Ad un certo punto mi sono trovato da un lato a voler partire per missioni all'estero e dall'altro a continuare a voler lavorare all'interno dell'ospedale, in quel periodo ho conosciuto Medici Senza Frontiere, è successo intorno al 1997, quasi vent'anni fa. Ricordo che all'uscita del mio reparto ho trovato un dépliant che presentava quest'associa-

zione dicendo: "Se ti chiediamo dei soldi non mandarci all'inferno: ci siamo già". Al di là di questo titolo ad effetto, ho visto una fotografia terribile di qualcuno che stava intubando un malato in una situazione d'urgenza. È stata un'immagine che mi ha colpito molto e mi ha convinto a partire con MSF. Avevo tutti i requisiti giusti per partire, dal corso in medicina tropicale alle conoscenze di un paio di lingue straniere. All'epoca parlavo solo inglese e francese, adesso parlo anche spagnolo, portoghese ed ho appreso anche altre lingue nei paesi dove ho lavorato. Sono partito per la mia pri-



ma missione con MSF tra Kenya e Somalia nel campo profughi di Dadaab, sono stato lì circa sette mesi, poi ho fatto tantissime altre missioni. Da subito, ho capito che c'era qualcosa di cambiato in me e che volevo fare quel tipo di vita. Per un paio d'anni ho continuato a partire per le missioni lasciando l'ospedale con delle aspettative senza assegni, dove peraltro stavo benissimo; ho lavorato sia a Udine che a Gemona, sempre in ambienti di terapia intensiva, 118 ed emergenze, ad un certo punto non ce l'ho fatta più ed ho deciso di partire stabilmente con Medici Senza Frontiere. Da quel momento in poi ho iniziato a lavorare continuamente a queste missioni umanitarie in vari paesi.

Dal punto di vista personale, una esperienza abbastanza recente un paio d'anni fa in Repubblica Centrafricana mi ha esposto molto, anche dal punto di vista della sicurezza e mi ha intaccato profondamente perché s'è trattato di una situazione di violenza brutale generalizzata in un ambiente urbano. Per un po' di tempo sono rimasto sconvolto.

Ci sono tanti altri ricordi, bellissimi e indimenticabili, come per esempio tutte le volte che i bambini riescono a guarire dalle loro patologie e lasciare l'ospedale col sorriso. Al di là di quello che può sembrare banale dire, questa è veramente la parte più bella del nostro lavoro, quella che ti fa pensare che vale la pena fare quello che facciamo, nonostante i rischi ed i mille problemi. Soprattutto durante le carestie, quando sei nei centri nutrizionali e solo un ragazzino riesce ad uscire perché tu hai portato quel farmaco, o quel cibo pronto per essere utilizzato, dal punto di vi-





sta terapeutico, ti rendi conto che il tuo lavoro ha avuto un peso determinante per la salvezza di vite umane. In questo modo dai un senso alla tua vita. Solo con un impegno, perché questa è la spina dorsale della nostra scelta di vita”.

Tratta da [I frammenti di cultura di Tony Graffio](#)



LE SETTE PAROLE

Durata: 10/20 minuti.

Obiettivi: sperimentare che l'accordo si può raggiungere senza rinunciare alle proprie idee, accettando però quelle degli altri quando le loro argomentazioni sono convincenti. Abituati a esporre le proprie idee in modo convincente.

Svolgimento: si decide un argomento, ad esempio le sette parole dell'amicizia (o della pace, o della libertà...), e in un minuto tutti i partecipanti devono scrivere su un foglio le sette parole attinenti all'argomento prescelto che ritengono più importanti. Poi si formano delle coppie, ognuna delle quali deve trovare in due minuti un accordo sulla scelta delle sette parole. A questo punto, unendo due coppie, si formano dei quartetti: ogni quartetto ha tre minuti per decidere le sette parole comuni. Si continua (aumentando sempre il tempo al crescere dei gruppi) finché i partecipanti sono divisi in due squadre: a questo punto si deve cercare un accordo globale per ottenere sette parole valide per tutti.



- Nella mia esperienza scout quando ho percepito davvero che l'altro è mio fratello e che il suo problema è anche un mio problema
- Sono testimone di pace e fraternità nella mia quotidianità?
- Riesco a essere obiettivo nelle situazioni di conflitto? Riesco a mettere da parte, quando serve, il mio interesse personale in favore di quello collettivo?

6ª GIARA

Difendere la legalità e promuovere la giustizia



Dal Patto associativo

Ci impegniamo a spenderci particolarmente là dove esistono situazioni di marginalità e sfruttamento, che non rispettano la dignità della persona, e a **promuovere una cultura della legalità e del rispetto delle regole della democrazia**. Ci impegniamo a sostenere nella quotidianità e a promuovere nell'azione educativa iniziative di equa redistribuzione delle risorse e scelte di economia etica.



Perché ci interessa?

Legalità è una parola molto pronunciata oggi, ma è una vera responsabilità praticarla ogni giorno. C'è necessità di riportare al centro i valori della lealtà, del rispetto delle regole, della trasparenza, della giustizia e soprattutto della dignità e del rispetto della persona.

Don Milani insegnava ai suoi ragazzi che la verità pur essendo una sola, nessuno la può possedere del tutto: ognuno ha il privilegio di averne un pezzetto e solo unendoli insieme, come si fa con un puzzle, si può scorgere quel disegno d'insieme dove il tutto è uno, a prescindere da ogni provenienza e condizione sociale. [“La sua è una testimonianza che ci deve ancora oggi interrogare”](#).

E allora diventa ancora più necessaria la nostra azione educativa, il nostro metodo è sempre attuale nonostante il tempo, perché ha cura dell'uomo, della sua intelligenza e ha rispetto del luogo in cui vive, perché anche la natura si sta ribellando a causa dell'incuria e degli abusi portando catastrofi e morte. La responsabilità è il dono che dobbiamo regalarci, avere consa-



pevolezza della nostra libertà e che ogni nostra azione può provocare un cambiamento. Bisogna però saper resistere perché non sempre i cambiamenti avvengono con velocità, c'è bisogno di costanza, pazienza. Il nostro ruolo è quello di insegnare la bellezza delle idee, della potenza del fare insieme, il "noi" come ci sottolinea costantemente Don Luigi Ciotti di Libera. Il "noi" della partecipazione, del saperci essere, di approfondire le cose e non dare giudizi per sentito dire, informarsi, studiare, ragionare con la propria testa ma anche confrontarsi.



PENSA – Fabrizio Moro

*Ci sono stati uomini che sono morti giovani
Ma consapevoli che le loro idee
Sarebbero rimaste nei secoli come parole iperbole
Intatte e reali come piccoli miracoli
Idee di uguaglianza idee di educazione
Contro ogni uomo che eserciti oppressione
Contro ogni suo simile contro chi è più debole
Contro chi sotterra la coscienza nel cemento.*



SALVE SONO LA GIUSTIZIA – I Nomadi

*Io sono la giustizia davanti a me sono tutti uguali
io sono la giustizia nei giorni dispari e in quelli pari
sono vestita a festa ho la lancia per lavorare prendo
in prestito la vostra testa giusto il tempo per farvi
pensare c'è chi mi vuole comprare dandomi fama, denaro,
potere ma non so che cosa farmene perché io servo
nostro signore.*



DEMOCRAZIA – Arisa

*Democrazia portami via sennò sto male
C'è una valanga un filo d'erba e un funerale
Ci sono cose dette ed altre solo scritte*

*Ci sono vuoti di palazzo
Ma questo è il prezzo.*



LEA di Marco Tullio Giordana (2015).



Il film tv racconta la storia vera di Lea Garofalo, donna che, dopo aver testimoniato contro il marito, noto boss della criminalità calabrese, viene uccisa barbaramente. Il suo cadavere venne dato alle fiamme per tre giorni, fino a completa distruzione. Il film per la tv è stato scritto da Marco Tullio Giordana e Monica Zapelli, si basa sulle sentenze dei processi che hanno condannato Carlo Cosco, marito di Lea, all'ergastolo. Fondamentale è stata la testimonianza della figlia Denise per assicurare alla giustizia gli assassini di sua madre.



FORTAPÀSC di **Marco Risi** (Drammatico, Italia, 2008).

Giancarlo Siani è un giovane praticante, impiegato “abusivo” per il Mattino col sogno di un contratto giornalistico e di un’inchiesta incriminante contro i boss camorristi e i politici collusi. Lucido e consapevole, Siani si muove tra Napoli e Torre Annunziata, un avamposto abbattuto dal terremoto e frequentato dagli scagnozzi armati di Valentino Gionta. Indaga, si informa, verifica i fatti e poi scrive pagine appassionate e impetuose sui clan ca-



morristi e sulla filosofia camorristica. Era il 1985 quando Vasco Rossi cantava “ogni volta che viene giorno” e un giornalista di ventisei anni moriva assassinato per “ogni volta che era stato coerente”.



BIÙTIFUL CAUNTRI di **Esmeralda Calabria, Peppe Ruggiero e Andrea D’Ambrosio** (Documentario, Italia, 2008).

Allevatori che vedono morire le proprie pecore per la diossina. Un educa-



ALLEGORIA DEL BUON GOVERNO di **Ambrogio Lorenzetti** (1338-1339).

Il ciclo, che si estende per una lunghezza di 35 metri, comprende sei dipinti. Nel primo, l’Allegoria del Buon Governo, il Comune, nelle sembianze di un saggio monarca, è come assiso in trono, affiancato dalle figure allegoriche della Pace, la Giustizia, la Temperanza, la Fortezza, la Magnanimità e

tore ambientale che lotta contro i crimini ambientali. Contadini che coltivano le terre inquinate per la vicinanza di discariche. Storie di denuncia e testimonianza del massacro di un territorio. Siamo in Italia, nella regione Campania dove sono presenti 1200 discariche abusive di rifiuti tossici. Sullo sfondo una camorra imprenditrice che usa camion e pale meccaniche al posto delle pistole. Una camorra dai colletti bianchi, imprenditoria devianta ed istituzioni colluse, raccontata da un magistrato che svela i meccanismi di un’attività violenta che sta provocando più morti, lente nel tempo, di qualsiasi altro fenomeno criminale.



la Prudenza, mentre sul suo capo siedono, in vesti di consigliere, tre figure femminili, le virtù teologali: Fede, Speranza e Carità. La giustizia, come mostra la figura con la bilancia, divide, senza fare distinzioni tra popolani e nobili, i buoni cittadini dai reprob.



GIORGIO AMBROSOLI

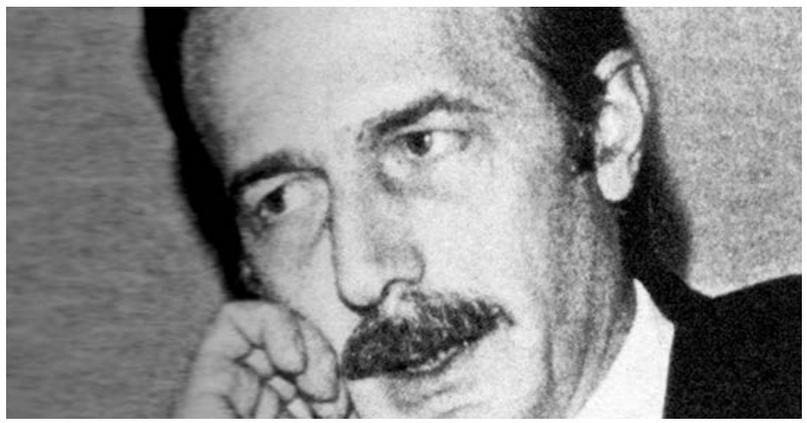
La notte dell'11 luglio 1979 viene ucciso a Milano **Giorgio Ambrosoli**, commissario liquidatore della Banca Privata Italiana, il potente istituto di credito del finanziere siciliano Michele Sindona.

Giorgio Ambrosoli è un uomo onesto, un milanese abituato a lavorare con impegno e sollecitudine, un marito innamorato e un padre affettuoso che tiene molto alla sua famiglia. Di professione fa l'avvocato, ma si è fatto una buona esperienza come liquidatore ed esperto di carte bancarie. Il lavoro ha inizio nel 1974, ma presto l'avvocato si trova di fronte a due gravi difficoltà: il fallimento della banca è solo la punta dell'iceberg di un sistema finanziario corrotto, che estende i suoi tentacoli fino agli Stati Uniti; il mondo politico-finanziario non ha poi tanta volontà di troncarsi con personaggi quali Michele Sindona e Roberto Calvi.

Ambrosoli di conseguenza viene isolato dalle stesse istituzioni che gli hanno affidato l'incarico di commissario liquidatore, fino ad essere esposto allo sparo del killer venuto dall'America. Quattro anni prima aveva fatto te-



Chiara Panizzi



stamento. Appena cinque mesi dopo quell'incarico. Ha già capito che non si salverà?

Una delle notti passate a lavorare sulle carte fino quasi all'alba, prende un foglio e scrive. Al mattino la moglie Annalori riordina il tavolo stile impero e vede spuntare da un bloc notes il pezzo di carta. Scorge due parole: "Anna carissima". Non resiste alla curiosità. Lo prende e legge il resto. "Anna carissima, è il 25.2.1975 e sono pronto per il deposito dello stato passivo della BPI, atto che ovviamente non soddisferà molti e che è costato una bella fatica. Non ho timori per me perché non vedo possibili altre pressioni per farmi sostituire, ma è certo che faccende alla Verzotto e il fatto stesso di dover trattare con gente di ogni colore e risma non tranquillizza affatto. È indubbio che, in ogni caso, pagherò a molto caro prezzo l'incarico: lo sapevo prima di accettarlo e quindi non mi lamento affatto perché per me è stata una occasione unica di fare qualcosa per il Paese. Ricordi i giorni dell'UMI, le speranze mai realizzate di far politica per il Paese e non per i partiti: ebbene, a quarant'anni, di colpo, ho fatto politica e in nome dello Stato e non per un partito. Con l'incarico, ho avuto in mano un potere enorme e discrezionale al massimo ed ho sempre operato – ne ho la piena coscienza – solo nell'interesse del Paese, creandomi ovviamen-

te solo nemici perché tutti quelli che hanno per mio merito avuto quanto loro spettava non sono certo riconoscenti perché credono di aver avuto solo quello che a loro spettava: ed hanno ragione, anche se, non fossi stato io, avrebbero recuperato i loro averi parecchi mesi dopo. Qualunque cosa succeda, comunque, tu sai che cosa devi fare e sono certo saprai fare benissimo. Dovrai tu allevare i ragazzi e crescerli nel rispetto di quei valori nei quali noi abbiamo creduto. (...) Abbiamo coscienza dei loro doveri verso se stessi, verso la famiglia nel senso trascendente che io ho, verso il Paese, si chiami Italia o si chiami Europa. Riuscirai benissimo, ne sono certo, perché sei molto brava e perché i ragazzi sono uno meglio dell'altro."

Due anni dopo Giorgio Ambrosoli fu ucciso per aver fatto il suo dovere, per avere servito il suo Paese. Di questo rischio aveva lucida coscienza, ma non accettò compromessi.

Giorgio Ambrosoli è uno dei grandi rimorsi d'Italia. Pesa per sempre sulla coscienza di questo Paese senza memoria. Ma la sua è anche una straordinaria lezione di onestà, moralità, giustizia e amor di patria che deve essere narrata agli italiani del duemila perché possa suscitare altre persone come lui, senza che nessuno debba più pagare con la vita. Giorgio Ambrosoli: un vero maestro.

Tratto da Servire n.2 2005 I maestri, Giancarlo Lombardi



IL PONTE DI MOSTAR

Scopo del gioco: sperimentare le sensazioni che si possono provare incontrando un mondo culturale diverso e completamente nuovo, anche quando le abitudini appaiono ai nostri occhi ingiuste, arretrate e crudeli. Attenzione, le abitudini rappresentate nel gioco non sono riferite agli abitanti di Mostar o di altre località: si tratta di un campionario scelto per dare corpo all'attività.

Regole per il gruppo dei tecnici

Situazione

Il vostro gruppo riveste il ruolo di squadra di tecnici che deve fornire una



consulenza agli abitanti di un villaggio (Mostar) su come ricostruire un ponte. La commissione del governo locale per la ricostruzione vorrebbe vedere realizzato questo progetto nel corso del vostro contratto: con ciò completerebbero il loro piano quinquennale. Gli abitanti del villaggio sono a conoscenza del piano quinquennale e sono pronti a collaborare. Essi vogliono imparare - con il vostro aiuto - una tecnica con la quale potranno in seguito ricostruire da soli i ponti distrutti dalla guerra.

Fasi del gioco

Si hanno 30 minuti per leggere le istruzioni, prepararsi opportunamente all'incarico da svolgere nel villaggio e scegliere un inviato che visiterà il villaggio 15 minuti prima dell'inizio dell'intervento per raccogliere informazioni socio-culturali sul villaggio. Al suo ritorno si potrà disporre di altri dieci minuti per valutare le sue impressioni. Dopo questa preparazione si inizierà il lavoro nel villaggio, che durerà 30 minuti.

Descrizione del progetto da realizzare

Utilizzando i materiali a disposizione (carta, colla, forbici, righello, matite) tutti gli abitanti devono collaborare alla costruzione di un ponte stabile e più lungo possibile. Alla fine del gioco questo ponte congiungerà due tavoli e sarà sottoposto al test di stabilità: dovrà sostenere il peso del righello più lungo. Tecnica di realizzazione: il ponte sarà costituito da strisce di carta di 4 cm di larghezza, prima disegnate con la matita e il righello, poi tagliate e incollate assieme.

Periodo di permanenza nel villaggio

Trenta minuti, equivalenti a due anni della realtà.

Regole per gli abitanti di Mostar

Siete gli abitanti di Mostar. Un gruppo di tecnici verrà a fornirvi la consulenza necessaria alla ricostruzione del ponte distrutto dai bombardamenti durante la guerra, come stabilito dal piano quinquennale del vostro gover-

no. Voi condividete il progetto e desiderate partecipare al lavoro nei limiti delle vostre possibilità. Volete imparare per essere in grado di ricostruire gli altri ponti. Gli attrezzi ed i materiali che vi proporranno saranno quelli che usate abitualmente.

Le vostre usanze culturali e sociali

È tipico della vostra cultura un atteggiamento accogliente ma non espansivo. Parlate in modo educatamente e gentilmente con gli stranieri, ma siete molto bruschi fra voi. Parla prima l'uomo, poi la donna, poi i bambini. Prima di parlare, la donna dà un'occhiata all'uomo per chiedere l'autorizzazione a prendere la parola. I bambini guardano la madre per sapere se possono parlare: se sbagliano ricevono ceffoni.

Riti di interazione

I saluti e gli abbracci sono limitati fra le donne; gli uomini si scambiano semplici strette di mano. Attribuite molta importanza allo scambio verbale preliminare e a qualsiasi relazione personale. Ogni famiglia quando può invita a prendere il caffè, e se i visitatori arrivano al momento dei pasti offre tutto quello che ha da mangiare.





La posizione gerarchica

Il maschio comanda, le donne sono trattate da schiave. Il maschio al quale viene tributato maggiore rispetto è l'anziano, ma più sei "macho" più hai autorità, sei il più forte, sei quello che comanda. Gli uomini fumano, chiacchierano e giocano a scacchi mentre le donne badano ai figli e alla casa.

La divisione del lavoro

Per tradizione solo le donne possono utilizzare la colla ed i nastri colorati. Gli uomini usano il righello, le matite e le forbici. Tutti possono utilizzare la carta. Le donne lavorano con le donne e gli uomini con gli uomini. I ragazzini sono lasciati a sé stessi: cercano il lavoro da soli. Qualcuno si prende degli schiaffi dagli adulti, altri devono sostituire adulti in pausa.

Abitudini relative al lavoro

Gli uomini lavorano fuori casa ed eseguono i lavori pesanti. Le donne guardano i figli e conducono la casa: non si vedono mai in giro. È vostra abitudine lavorare non più di 5 minuti per volta, poi smettete per la sigaretta o per il caffè. Ogni individuo è libero di scegliersi i momenti di riposo durante il lavoro: può capitare che certi lavori si interrompano perché tutti coloro che vi erano impegnati hanno deciso di fermarsi.

In senso estetico

Mano a mano che vengono terminate delle sezioni del ponte le donne applicano delle decorazioni: nastri colorati di carta crespata. Le sezioni successive iniziano quando le decorazioni sono complete.

Atteggiamenti particolari nei confronti degli stranieri

Non dovete spiegare i vostri comportamenti e le vostre abitudini agli stranieri: per voi nono normali e naturali.

Comportamento qualora venisse infranto un tabù

Chi infrange il tabù viene rimproverato verbalmente in modo freddo, sec-

co, non rabbioso. Il rimprovero non viene motivato. L'unico commento è: "da noi non si fa così". Chiunque è autorizzato a riprendere chi sbaglia.

Inizio del gioco

Divisione dei gruppi

Sembriamo molto più giovani di loro e loro sembrano molto più vecchi di noi. Nella divisione dei gruppi i più giovani vanno affiancati al gruppo dei tecnici. Il gruppo del villaggio deve essere organizzato in famiglie. I bambini si riconosceranno perché avranno sempre un giocattolo in mano. N.B. I tecnici devono avere particolare cura nel rispettare i tempi.

Verifica

Prima verifica

Tutti i partecipanti compilano le schede con le impressioni personali.

Seconda verifica

Per ogni gruppo si radunano le impressioni simili (cinque parole max per ogni gruppo) e si procede alla discussione delle sensazioni provate.

- Sono promotore di legalità nel mio quotidiano?
- Riesco ad essere autentico testimone nel rispetto delle regole?
- Cosa faccio concretamente per promuovere il senso di giustizia nei ragazzi che mi sono affidati?



